



Bologna, 24/07/2020

Alla Presidente
dell'Assemblea legislativa della
Regione Emilia-Romagna

Cons. Emma Petitti

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA

Premesso che

la Legge Regionale n. 6 del 2005 *“Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000”* inserisce tra le Finalità istitutive e obiettivi gestionali delle Aree protette (art. 5) il *“recupero, ripristino e riqualificazione degli ambienti naturali e degli assetti paesaggistici, storici e culturali degradati”*;

la stessa legge all'art. 11 recita: *“La tutela della biodiversità rappresenta l'obiettivo primario nelle politiche di gestione del sistema regionale”*;

con la legge regionale n. 9 del 2006 *“Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate”*, *“La Regione Emilia-Romagna nell'ambito delle proprie competenze e in attuazione delle politiche regionali che perseguono l'obiettivo dello sviluppo sostenibile attraverso la cura del territorio e la tutela delle risorse naturali... riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico ad essa collegato, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi”*;

la legge regionale n. 10 del 2005 istituisce il **Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola**. Il perimetro del Parco ricade nell'ambito territoriale dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme, Borgo Tossignano, Fontanelice, Casalfiumanese;

tra le finalità istitutive del Parco vi sono: *“la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico; la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile”*; l'area del Parco viene suddivisa



in quattro zone: zona A, di protezione integrale; zona B, di protezione generale; zona C, di protezione e valorizzazione agroambientale; zona area contigua, di promozione dello sviluppo locale ecosostenibile;

l'art. 8 della LR 10/2005 stabilisce che "L'Ente di gestione del parco vigila sulla tutela degli elementi naturali di cui all'articolo 5. A tal fine, fino all'approvazione del Piano territoriale del Parco, i progetti relativi agli interventi ammessi dalle presenti norme di salvaguardia per le diverse zone, vengono trasmessi al Parco da parte degli Enti competenti per l'autorizzazione. Il Parco esprime un nulla-osta motivato entro il termine di sessanta giorni oltre il quale il nulla-osta deve intendersi rilasciato positivamente";

l'art. 24 della LR 10/2005 afferma che "Il Piano territoriale del Parco costituisce lo strumento generale che regola l'assetto del territorio, dell'ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, precisa, mediante azionamenti e norme, le destinazioni d'uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti";

l'art. 31 della LR 10/2005 stabilisce che "Il Piano può contenere direttive per l'adeguamento obbligatorio dei Piani comunali e di quelli provinciali di settore, prevedendo per questi ultimi termini per l'adeguamento, nonché le eventuali norme di salvaguardia.

I Comuni territorialmente interessati al Parco conformano i propri strumenti pianificatori, generali e di settore, alle previsioni normative e ai vincoli del Piano del Parco e attraverso i medesimi danno attuazione agli indirizzi e alle direttive entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del Piano.

L'Ente di gestione del Parco verifica l'attuazione degli indirizzi, delle direttive e delle prescrizioni attraverso i pareri di conformità ed i nulla-osta".

Premesso inoltre che

nel 2015 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER) ha deciso di proporre parte dei fenomeni carsici nelle Evaporiti regionali a World Heritage dell'UNESCO.

La FSRER ha dato così inizio ad un complesso e lungo iter che ha coinvolto la Regione Emilia-Romagna, i Parchi regionali e nazionali, gli Enti pubblici, le Università, le Soprintendenze e quanti, nel corso del tempo, si sono adoperati per la conoscenza, la difesa e la salvaguardia del Patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna e che ha portato alla riunione del 24 gennaio 2018, durante la quale il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha deciso di inserire nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna", facendo seguito alla candidatura proposta dalla Regione Emilia-Romagna e fortemente sostenuta dal Ministero dell'Ambiente.

Considerato che

l'attività di estrazione del gesso nella cava di Monte Tondo - che attualmente si trova nell'area contigua del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, nel Sito della Rete Natura 2000 ZSC/ZPS IT4070011 e in parte sottoposta a vincolo previsto dall'art. 136 del Dlgs n. 42/2004 a conferma del D.M. del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 12/12/1975 "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Mauro, Monte Tondo, Monte della Volpe*" - è iniziata nel 1958 e nel volgere di pochi anni è diventata il maggior sito estrattivo di gesso in Europa, determinando un impatto ambientale devastante in una delle zone di maggior interesse naturalistico e paesaggistico della nostra regione;

nel 1989 è nato il Polo Unico regionale del Gesso che aveva lo scopo di ottimizzare e massimizzare l'estrazione del gesso. Si è giunti così ad una realtà unica, gestita da una grande impresa a carattere nazionale prima, e multinazionale poi, in grado di assorbire, in termini di quantità ed efficienza, tutte le altre cave della regione;

la scelta del Polo Unico ha interrotto l'attività estrattiva nelle altre zone dei gessi emiliano-romagnoli determinando un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata gravemente danneggiata; i sistemi carsici presenti all'interno della montagna sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea è stata irreparabilmente alterata; i tratti fossili di tali cavità hanno subito pesanti mutilazioni; anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale, nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemente alterato anche l'idrologia di superficie. Si tratta della distruzione di quelle caratteristiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Preso atto che

la multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. avrebbe di recente avanzato la richiesta di espandere l'area della cava di Monte Tondo, mentre la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha denunciato le gravi conseguenze dal punto di vista paesaggistico e ambientale che provocherebbe tale ampliamento dell'area di estrazione della cava nonché il netto contrasto con le norme legislative;

Legambiente, WWF, la Società Speleologica Italiana e la Commissione Centrale di Speleologia e Torrentismo CAI condividono le preoccupazioni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e giudicano la richiesta dell'azienda ingiustificata visti i diversi vincoli di tutela sull'area, citati anche nel Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) che la definisce "patrimonio naturale unico dal punto di vista geologico-speleologico, naturalistico, paesaggistico e archeologico" e la definizione nel 2001, a seguito di un approfondito studio affidato ad ARPAER, del massimo quantitativo volumetrico estraibile, pari a 4,5 milioni di metri cubi di gesso riferiti al totale estraibile al termine della potenzialità del giacimento in un'area

ben definita in base ad una analisi di dettaglio di tutti gli elementi di interesse e di tutela naturalistica che interagiscono con l'attività estrattiva al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ambientale.

Sottolineato che

l'ultimo Piano delle Attività Estrattive (PAE) approvato nel marzo 2011 dall'Unione dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme, tenuto conto del volume di materiale estratto fino al 2008, garantisce un periodo di attività estrattiva almeno fino al 2032. Questo lungo lasso di tempo consentirebbe di pianificare al meglio un programma di riconversione industriale secondo criteri di sviluppo sostenibile e di salvaguardare così l'occupazione;

il suddetto PAE riconosce che "l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi. In tal senso la sistemazione finale dei fronti di cava non può prescindere da una ricomposizione paesaggistica volta a riprodurre lo stato e l'assetto caratteristico dell'affioramento, mediante tecniche di ingegneria naturalistica";

quanto riportato dal PAE è stato ribadito dalla Conferenza dei Servizi svoltasi il 5 maggio 2011, che ha ripreso le prescrizioni fornite dall'Ente di gestione del Parco, con l'indicazione esplicita che "non dovrà essere modificato ulteriormente lo skyline del crinale".

Tutto ciò premesso interroga la Giunta per sapere

se sia a conoscenza della richiesta della multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. e, in caso affermativo, se non ritenga dannosa per questo ambiente naturale unico al mondo l'estensione delle attività estrattive in un'area eccedente quella definita dall'attuale PIAE, e se non consideri utile avvalersi della competenza della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (il cui ruolo è definito nella legge regionale n. 9 del 2006 "*Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate*") e, infine, se intenda sostenere la proposta di candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" dell'UNESCO.

La Capogruppo

Silvia Zamboni

Primo Firmatario:

Silvia Zamboni